

Aveva ritrattato, ora torna a collaborare. Mafia: c'è un nuovo collaboratore

Collabora nuovamente con la giustizia il *quarumaru* Ruggero Anello, coinvolto nell'operazione «San Lorenzo 2» e condannato a otto anni in primo grado. Reduce da un primo periodo di quattro mesi da dichiarante, risalente al 1999 e chiuso con una ritrattazione, Anello ha deciso di riprendere a parlare con i magistrati della Procura, ha cambiato difensore e i suoi verbali, resi il mese scorso, sono al vaglio della Direzione distrettuale antimafia. Anello ha reso dichiarazioni in aula, nel processo Mare Nostrum a Messina, in cui è imputato, e poi ha ripreso a parlare con il pubblico ministero di Palermo Marcello Musso.

La collaborazione del venditore di caldume viene comunque considerata con cautela, visto il suo precedente disimpegno, ma in ogni caso il suo gesto è considerato importante, visto che dalle famiglie mafiose alle quali Anello è considerato vicino (Passo di Rigano e San Lorenzo) sono usciti ben pochi collaboratori di giustizia, se si eccettuano personaggi come Isidoro Cracolici e Giovan Battista Ferrante.

Il fronte su cui si muove Anello, peraltro, è più ampio, dato che egli è vissuto a lungo tra le province di Palermo e Messina e ha conoscenze abbastanza diffuse nella zona di Tortorici e Caronia, ma anche nel mandamento di San Mauro Castelverde, controllato dal boss detenuto Peppino Farinella.

Nella sua nuova collaborazione, Anello avrebbe illustrato alcune attività della cosca di San Lorenzo e avrebbe parlato anche dei fiancheggiatori del latitante di Tommaso Natale, l'emergente Salvatore Lo Piccolo, uno degli alleati dell'altro uccel di bosco, Bernardo Provenzano, considerato il capo di Cosa Nostra. Da chiarire anche un episodio inquietante, di cui Anello aveva già parlato tre anni fa: egli sarebbe stato infatti incaricato di intimidire un avvocato romano, che avrebbe incassato 150 milioni di lire «per un discorso di armi» da comprare in Montenegro. L'acquisto non era stato realizzato, ma l'episodio conferma che la mafia si muove sui mercati dell'Est, in cui le armi da guerra circolano con facilità.

Quando si era «pentito» tre anni fa, Anello aveva minimizzato il proprio ruolo di personaggio influente a cavallo tra due province, negando pure di conoscere Lo Piccolo.

Aveva escluso pure di essere uomo d'onore e di conoscere il mandamento di Caccamo, capeggiato da Nino Giuffrè, oggi anche lui collaborante.

Aveva ammesso però, Anello, di aver commesso quattro delitti nel Messinese: l'omicidio di Matteo Blandi e di un tunisino che sorvegliava il distributore di benzina dove la vittima designata si trovava; e l'assassinio di Sebastiano Pugliesi e di un costruttore considerato vicino a Cesare Bontempo Scavo, boss di Tortorici. Non solo: fra le altre ammissioni (si era limitato quasi del tutto alle sue personali responsabilità), il dichiarante aveva detto di aver acquistato esplosivo e armi, un kalashnikov preso in Calabria e di aver messo a segno un'intimidazione ai danni di alcuni imprenditori.

Poi aveva parlato dei collegamenti tra la famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù e quelle del Messinese, di incontri fra Santino Pullarà e il boss tortoriciano Orlando Galati Giordano, cui Anello era legato e che, pure lui, collabora con la giustizia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS